

Pillole di Koiné

a cura di Elena Magaldi e Carmine Buonocore

### **KOINE'**

Il nome koinè da attribuire al " Web quotidiano dei giovani " sperimentato nel nostro Liceo per la prima volta nell'a.s. 2000/01, sembrò, a noi del Gruppo di Progetto, esaustivo delle finalità che il progetto C.I.M. (Comunicazione Integrale Multimediale) si proponeva.

La koinè è la lingua greca comune, il dialetto attico, arricchito e semplificato, che nel mondo ellenistico diventò simbolo di un nuovo universo culturale.

Era qualcosa di nuovo infatti che volevamo proporre ai nostri alunni: un percorso formativo in cui potessero essere i soggetti attivi di un processo di costruzione della conoscenza, e sperimentare una forma di comunicazione innovativa grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. L'obiettivo era ambizioso. Nasceva dalla necessità che avvertivamo di attivare, all'interno dell'istituzione scolastica, un progetto idoneo a gestire la complessità delle profonde trasformazioni che caratterizzano la società della globalizzazione nella quale viviamo, e si è trasformato in una sfida alla trasmissione del sapere tradizionale.

### **RICERCA AZIONE E NUOVE TECNOLOGIE**

E' nato così Koinè, un web-magazine, un giornale in rete interamente costruito dai nostri ragazzi, diverso per ideazione, impostazione e realizzazione da qualsiasi altra esperienza del genere, e, per qualificarlo, abbiamo voluto indicare un tema portante, "l'Europa e i giovani", che si realizzasse attraverso la ricerca mirata su Internet, scelta ragionata di tematiche, seguita da analisi ed elaborazione di testi dal taglio giornalistico. Un lavoro di gruppo intelligente e motivato.

#### **MODALITA'**

Il lavoro di ricerca multimediale proposto da koinè si svolge nel nostro istituto dalle 7,30 alle 8.20, prima dell'inizio delle lezioni.

Per tre giorni a settimana gruppi di cinque o sei studenti si alternano in questa giovane redazione operando con serietà, impegno e metodo guidati da un docente tutor. Ogni giorno è dedicato alla ricerca su una tematica diversa, temi ai quali abbiamo dato i nomi di:

EU-ART per la selezione di un articolo su manifestazioni artistiche, mostre, concerti considerati di interesse per i giovani europei

EU-TECH per la selezione di un articolo su scoperte, invenzioni, innovazioni considerati di interesse per i giovani europei

EU-PRESS per la selezione di un articolo su tematiche generali di interesse per i giovani europei.

L'articolo selezionato al mattino, viene poi letto, analizzato, commentato in classe e uno degli alunni lo rielabora, trasformandolo in un nuovo prodotto, ricco del contributo delle osservazioni dei compagni. Infine viene messo in rete sul sito della scuola dal docente responsabile delle attività informatiche dell'istituto.

#### ATTIVITA'

Vengono di seguito riportati esempi dell'attività di ricerca e di rielaborazione per ognuna delle aree tematiche oggetto di analisi da parte degli alunni.

#### **KOINE' EU-ART – Ricerca**

MTV e l'Unione Europea inquadrano la diversità

Nel tentativo di celebrare la differenza e la diversità, l'Unione Europea si è unita ad MTV, il principale canale televisivo per i giovani, per creare un interessante concorso che sottolinei l'importanza di alcuni temi legati alla diversità. Tutto ciò che si richiede è di prendere la propria macchina fotografica e mostrare la propria abilità nello scattare una foto che rappresenti la diversità umana.

Le dieci fotografie migliori saranno inserite in una pubblicità esclusiva di MTV e il vincitore avrà la possibilità di viaggiare in tutta Europa con una nuova macchina fotografica per scattare altre foto sulle diversità. I partecipanti devono essere residenti dei 25 Stati membri ed avere minimo 16 anni.

Lo spot mostra una serie di close up di macchine fotografiche di tutte le forme, dimensioni e stili, accompagnate da una colonna sonora di scatti fotografici, seguiti da diverse ragazzi con caratteristiche diverse, rappresentativi del pubblico di MTV, ripresi nell'atto di scattare fotografie. Una voce fuori campo invita gli spettatori ad inviare le loro foto e a visitare il sito web dedicato al concorso.

“MTV possiede una lunga storia in termini di dare rilievo a tematiche d'interesse per i giovani, di conseguenza, non possiamo che essere felici dell'opportunità di lavorare con l'Unione Europea per contribuire a creare maggiore consapevolezza sull'importanza di valorizzare le diversità,” ha commentato Cristian Jofre, Senior Vice President, Creative, MTV Networks International. La campagna informativa dell'Unione Europea ‘Sì alle diversità. No alle discriminazioni.’ Trova un partner d'elezione in MTV, il principale canale televisivo dedicato ai giovani, in partner con il quale ha dato vita ad un concorso europeo per la migliore immagine che ritragga il tema della diversità. Il concorso si propone di coinvolgere tutti i giovani, che potrebbero trovarsi a dover fronteggiare la discriminazione in diversi campi e, in particolare, nel corso dell'inserimento nel mondo del lavoro. Inoltre, il concorso si pone l'obiettivo di diffondere la conoscenza in merito alla nuova legislazione europea, che bandisce le discriminazioni sul luogo di lavoro in alcune aree, comprese l'età, la religione e l'orientamento sessuale. Il concorso verrà lanciato il 15 novembre tramite uno spot pubblicitario destinato a fornire le informazioni sulla gara. Lo spot da 30 secondi sarà diffuso nel corso delle prossime tre settimane sul network MTV. Il premio consiste in un viaggio andata e ritorno a Berlino, Barcellona e Riga. Le fotografie più belle entreranno a far parte della nuova campagna pubblicitaria sulla lotta alla discriminazione in Europa, prevista per il prossimo anno.

(<http://www.stop-discrimination.info/953.0.html>)

TUTOR: prof. Eleonora Fazzi

ALUNNI CLASSE IV N

### KOINE' EU-ART – Articolo

#### UN “CLICK” PER LA DIVERSITÀ

“Valorizzare le diversità”: questo l’obiettivo del concorso fotografico rivolto ai giovani di tutta Europa, bandito dall’Unione Europea e da Mtv che insieme si propongono di “esaltare” chi di solito viene emarginato.

Definiamo discriminazione quella condizione per la quale una persona viene trattata con atteggiamento denigratorio, in virtù di una propria caratteristica costitutiva che può consistere in un diverso orientamento sessuale o religioso, in una diversa condizione sociale, in un diverso colore della pelle...

E’ questo un comportamento che si accresce grazie a quei luoghi comuni dietro cui la società nasconde paure ed insicurezze che si consolidano dunque in stereotipi. Proprio in conseguenza di un’ insufficiente conoscenza del “diverso”, che si traduce in ottuso pregiudizio, si è spesso diffidenti o addirittura ostili nei suoi confronti.

E’ così che indirettamente vengono stabiliti quei canoni di “normalità” che richiedono requisiti fisici o sociali, ritenuti indispensabili, quali la bellezza, l’intelligenza, il benessere economico, la salute...

E’ evidente che le differenze esistono: esse però non sono un rischio, un pericolo, ma al contrario di quanto inconsciamente siamo portati a pensare, sono ciò che rende il mondo un posto interessante in cui vivere, ciò che arricchisce qualsiasi situazione della vita. Dopo tutto se vivessimo in una società piatta, uniforme, sarebbe come assistere ripetutamente ad uno stesso spettacolo teatrale, come osservare ad una mostra quadri tutti uguali, come mangiare ogni giorno la stessa pietanza, e dunque la nostra esistenza sarebbe monotona ed insignificante.

Tuttavia, sebbene debba considerarsi deplorabile distinguere il “normale” dal “diverso”, in realtà questo è un atteggiamento che deve divenire più che mai comune: infatti i concetti di normalità e diversità espressi da punti di vista differenti assumono valenze diverse. Ed è proprio questo ad essere fondamentale, ossia credere che la diversità non sia altro che la rappresentazione della realtà nelle sue molteplici sfaccettature, e ne costituisce quindi la mirabile ricchezza. Di fronte ad un bambino disabile, ad esempio, siamo portati a rimuoverne mentalmente la diversità e dunque per una sorta di coscienza pietosa pensiamo che sia uguale agli altri. Più difficilmente, invece, siamo portati ad accettarne la reale condizione ed affermare che proprio perché è diverso va bene così. Questo atteggiamento è segno e testimonianza della sostanziale indifferenza verso “ciò che non è normale”, visto ancora dalla nostra società in maniera negativa.

Si deve dunque cercare di assumere un atteggiamento tale per cui non si deve parlare più di tolleranza, ma di definitiva accettazione e valorizzazione delle disparità.

L’Unione Europea che ha promosso la campagna “Sì alla diversità, NO alle discriminazioni”, ha organizzato un concorso fotografico sul tema della diversità, in collaborazione con Mtv, il più importante canale televisivo dedicato ai giovani. Coloro i quali saranno capaci di ritrarre la diversità nella maniera più originale e rappresentativa verranno premiati

con un viaggio attraverso l'Europa e con una nuova macchina fotografica mediante la quale continuare ad immortalare le peculiarità che rendono il mondo un posto così affascinante. Inoltre, le foto più belle verranno poi inserite nella nuova campagna pubblicitaria per la lotta alle discriminazioni in Europa, prevista per il prossimo anno.

Oggi cresce la tendenza all'omologazione e all'esaltazione dell'apparire: giovani a tutti i costi, belli e vincenti. In una società in cui alla realtà viene fatto il "lifting" dai mass-media e che viene così proposta nei suoi ipocriti aspetti edulcorati e patinati, non dovremmo invece mai dimenticarci che la "diversità" dai modelli dominanti ci può arricchire, facendoci riflettere sull'importanza di valori sempre più dimenticati: la preziosità della vita, la solidarietà vera, il rispetto per l'altro, chiunque esso sia.

Eleonora Falcone IV N

### KOINE' EU-TECH – Ricerca

Un orologio-monumento per vincere il tempo

ROMA - Facciamo un tuffo avanti nel tempo di 10.000 anni. Immaginiamo che un uomo stia passando vicino alla cima di una montagna che si trova in quello che oggi chiamiamo Deserto del Nevada. Intravede una grotta di origine artificiale. Al suo interno una complessa macchina fatta di enormi dischi e ingranaggi. Non sappiamo se quell'uomo vivrà in un mondo supertecnologico o se sarà il superstite di una guerra nucleare che lo ha fatto retrocedere all'età della pietra; sta di fatto che non gli sarà difficile comprendere che si trova di fronte a una gigantesca macchina del tempo costruita migliaia di anni prima.

Ora torniamo ai nostri giorni, alla realtà. Quella macchina la sta realmente costruendo Danny Hillis, un ingegnere americano che vuole lasciare all'umanità di oggi, di domani e del futuro un simbolo concreto del tempo che trascorre sulla Terra, un monumento in grado di vincere i secoli come lo hanno vinto le Piramidi Egizie o il Circolo di Stonehenge.

Un simile monumento per l'eternità, secondo Hillis, non poteva che essere un orologio, in grado di scandire il tempo per almeno 10.000 anni. Così si è dato subito da fare e ha fondato, con l'aiuto del musicista inglese Brian Eno, la Long Now Foundation, attraverso la quale sta raccogliendo i fondi per l'impresa. Al momento ha già costruito due prototipi in scala. Uno di essi si trova al Museo della Scienza di Londra ed è stato chiamato Long Now Clock, il secondo è terminato da poche settimane.

Ma l'orologio vero, alto una ventina di metri, non segnerà i secondi, i minuti e le ore. Questa suddivisione, infatti, è stata scelta convenzionalmente dall'uomo di oggi e non è detto che in futuro si continuerà ad utilizzare lo stesso modo di scandire il tempo.

Per questo motivo l'orologio di Hillis, come egli stesso ha dichiarato, "ticchetterà una volta all'anno, sposterà la lancetta in avanti una volta al secolo e suonerà all'inizio di ogni millennio". La scelta del deserto del Nevada, dove Hillis ha già comperato un terreno, la spiega lo stesso ingegnere: "Da un lato perché ha poco valore dal punto di vista economico ed è stabile dal punto di vista geologico, dall'altro perché è un'area della Terra che dovrebbe subire poche mutazioni legate agli eventi climatici o alle azioni dell'uomo".

Per dar modo a chiunque nel futuro di comprendere che il manufatto è un orologio, esso visualizzerà il tempo attraverso un modello del cielo visibile ad occhio nudo. Il cuore dell'orologio sarà un vero computer, che come tutti i PC parlerà con un linguaggio binario, ossia con lo zero e l'uno. Ma, a differenza dei computer oggi usati, i circuiti non saranno elettronici, bensì meccanici e si muoveranno attraverso leve che si apriranno e si chiuderanno con una sequenza programmata. Scandiranno con estrema precisione, ad esempio, la durata del ciclo lunare e la rotazione dei pianeti attorno al Sole. Un sistema di ruote e ingranaggi dentati sposterà le leve, aggiornando in continuazione l'orologio.

Ovvio chiedersi chi darà la carica per 10.000 anni ad un simile misuratore del tempo. Hillis non ha ancora scelto definitivamente la fonte, ma non è un problema. Le variazioni di temperatura o pressione all'interno della grotta sono sufficienti ad alimentarlo. Spiega l'ingegnere: "Ci sono una grande varietà di sistemi per dargli energia, ma il mio desiderio è che la gente stessa vada a caricarlo, che non si dimentichi della sua esistenza". Il materiale? "Acciaio e pietra; - dice Hillis - si usurano di meno e durano nel tempo". (28 febbraio 2006)(Repubblica.it)

TUTOR: prof.ssa Nadia Catapano

ALUNNI CLASSE IV M

#### KOINE' EU-TECH – Articolo

Orologio plurisecolare sfida la frenesia quotidiana della nostra civiltà

Dall'interno di una caverna del deserto del Nevada ci osserverà per i prossimi diecimila anni.

Che cosa è il tempo? E' sempre esistito? Come e quanto influenza la nostra esistenza? Nessuno può dare una risposta a questi atavici interrogativi; di certo, però, le interpretazioni nel corso dei secoli sono state innumerevoli e contrastanti, da Agostino, per il quale il tempo esiste solo come dimensione interiore, nel cui ambito l'uomo percepisce realmente il presente, mentre passato e futuro sono proiezioni del suo animo, a Nietzsche, secondo cui il tempo non ha fine, è l'eterno ripetersi di ciò che è già stato. Le speculazioni filosofiche possono però sussistere finché non vengono messe in crisi da grandi scoperte scientifiche. Nel 1905 Albert Einstein inizia un percorso che lo porterà a diventare il più geniale fisico mai esistito; secondo le sue teorie il tempo perde il suo carattere assoluto e diventa una delle tante variabili fisiche, mentre la velocità della luce si tramuta nell'unica costante della "nuova" fisica. La confusione e lo smarrimento derivanti da questa rinnovata visione della realtà, in cui tutto diventa relativo, sono percepibili anche nella letteratura degli anni immediatamente a ridosso della scoperta: nel 1915, ad esempio, Kafka inizia la stesura del romanzo "Il Processo", dato alle stampe nel 1925, il cui protagonista, Josef K., vive le sue angosce in una dimensione senza futuro e senza passato, un eterno presente in cui tutte le dimensioni del tempo si ripiegano su se stesse in un mondo surreale e angosciante. Ricerca scientifica e letteratura non hanno però cambiato la visione più comune che l'uomo ha del tempo, quella cioè di entità distruttrice a cui nessuno può sfuggire e con cui tutti e tutto dovranno, prima o poi, fare i conti. Poche sono le cose che resistono a lungo all'incedere del tempo: la maggior parte di ciò che ci circonda rischia di diventare obsoleto da un momento all'altro, dopo una settimana sembra già antiquariato. E così, mentre la frenesia del mondo di oggi accelera senza pietà il nostro tempo, impedendoci però di guardare seriamente al futuro, c'è chi guarda oltre, molto oltre: Daniel

Hillis è l'inventore e il progettista della macchina che sta nascendo in un'officina per la lavorazione del metallo di San Rafael. Un gigante alto oltre diciotto metri, completamente in acciaio, pronto ad accompagnare l'umanità per i prossimi diecimila anni. Non si tratta di un automa o di qualche altra invenzione di ultima generazione, bensì di un orologio che per i cento secoli che verranno segnerà lo scorrere del tempo all'interno di una caverna del Great Basin National Park del Nevada, in cui sarà protetto dagli agenti atmosferici. E' una sfida, quella di Hillis, diretta alla società frenetica e caotica dei nostri giorni, un invito a vivere la vita con maggiore calma e riflessione, tenendo sempre un occhio puntato al futuro: una sfida che abbiamo il dovere di raccogliere per avere, ma soprattutto per dare ad altri, la possibilità di guardare al domani.

Giovanni Greco IV M

#### KOINE' EU-PRESS - Ricerca

E in Europa due giovani su tre non si fidano di partiti e istituzioni. Un recente sondaggio effettuato dall'Unione Europea su giovani di otto Paesi ha evidenziato un diffuso disinteresse delle nuove generazioni nei confronti della politica e dei partiti. Meglio le associazioni non governative che i partiti. E meglio un blog in cui c'è spazio per impressioni, commenti, idee, che un congresso o un'assemblea dove difficilmente qualcuno ti sta a sentire. Piaccia o no, la partecipazione politica, i giovani europei, in particolare quelli tra i 15 e i 25 anni, la vedono più o meno così: viva, attiva, ma disancorata dai circuiti tradizionali. E non sempre per scelta, anzi. A indagare i comportamenti e gli atteggiamenti delle nuove generazioni circa la politica è stata un progetto, voluto dalla Commissione Europea, che ha interessato otto paesi Ue (Austria, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Slovacchia e Regno Unito) e coinvolto 8030 giovani. "Euyoupart" - questo il nome del progetto - è stato condotto da vari istituti di ricerca ed è cominciato nel 2003 per concludersi quest'anno. Ma i dati sono stati resi noti a Bruxelles qualche settimana fa e danno un quadro complesso di come i giovani vivano la politica oggi.

L'interesse per la politica. Dalle interviste realizzate, infatti, emerge un sostanziale disinteresse dei giovani europei nei confronti della politica. Il 63% dei ragazzi si dice non interessato alle vicende politiche nazionali e non per mancanza di idealismo, ma piuttosto per disillusione, scarsa fiducia nei partiti politici, scarso credito alle istituzioni. Per gli stessi motivi poi affermano di preferire le istituzioni europee. Insomma, si crede nella politica come dovrebbe essere e si è delusi dalla politica com'è. Tanto che i giovani ritengono più efficace lavorare per organizzazioni non governative, che nei partiti politici.

Ad essere più sensibili in termini di partecipazione politica sono i ragazzi tedeschi (51%), mentre solo il 30% dei giovani del Regno Unito si appassiona a ciò che accade in Parlamento. Cosa che invece piace abbastanza ai ragazzi italiani, almeno al 43% di quelli intervistati. Più degli austriaci (42%), più dei francesi (36%) e dei finlandesi (35%). Eppure a fronte di questi "pesanti" dati, in generale resiste la partecipazione nell'ambito della democrazia rappresentativa. Il voto è considerato infatti lo strumento di partecipazione per eccellenza ed è anche quello più utilizzato. E, altro dato curioso, nonostante la sfiducia nei partiti politici i giovani dichiarano di sentirsi comunque vicini a un certo partito;

soprattutto in Italia (71%) e in Finlandia (68%), mentre tocca ancora ai giovani Britannici, il primato negativo con un 23% di simpatizzanti. “E’ evidente che c’è un fenomeno di eclisse della politica da parte dei giovani - afferma il professor Renato Pocaterra, responsabile scientifico della ricerca e dell’Area Psicologia e Percezione Sociale di Fondazione Iard, l’ente no profit che ha condotto la ricerca in Italia - ed è una tendenza rilevata anche nelle nostre precedenti indagini. La partecipazione - precisa il professore - non è più di stampo classico, ad esempio i blog in cui molti giovani intervengono, sono strumenti nuovi, dove si creano spazi di discussione e confronto alternativi. E i nuovi movimenti, come potevano essere quello dei girotondi sono considerati più attraenti”.

Il significato della politica. Ma se per la partecipazione e per i partiti si può parlare di eclissi com’è vista la “politica in sé” dai giovani? Secondo l’indagine in molti modi e fortemente dissonanti fra loro. C’è chi la definisce un modo per risolvere i problemi internazionali (68%); chi un modo per affrontare i problemi sociali (67%); e chi la considera lo strumento per creare un mondo migliore (42%); D’altro canto però non mancano i ragazzi che associano la politica a: “vuote promesse” (46%); a “corruzione” (35%); o addirittura a un “gioco per gente di una certa età” (il 30% degli intervistati). Percezioni che hanno in comune, probabilmente, la visione idealistica, ma si dividono poi guardando alla realtà.

Una realtà tra l’altro dominata dai media, che insieme alla famiglia e alla scuola, possono influenzare la partecipazione politica. Non è un caso, ad esempio che in Italia il 38,4% dei giovani segue tutti i giorni la vita politica tramite mass-media, e lo fa privilegiando in assoluto la tv (80,4%). Ora, se per i vari talk d’informazione ciò può essere confortante, in realtà non soddisfa granché il bisogno dei ragazzi ad avere maggiori opportunità e strutture di partecipazione democratica. “Nel nostro paese c’è un tenue aumento di interesse verso la politica - spiega Pocaterra - mai ragazzi sono lasciati soli e si rendono conto di non essere ascoltati né nei talk tv, né altrove. I luoghi e i mezzi per confrontarsi sono scarsi e l’Italia, in tal senso, risulta uno dei paesi europei più scarsamente attrezzati”. Che poi la scelta dei media determini il comportamento politico individuale è un altro dato significativo: in Estonia e Finlandia ad esempio è già radicato l’utilizzo politico di Internet e a quanto pare chi si informa attraverso un mezzo d’informazione che prevede una modalità di fruizione attiva, come i giornali e internet, tende ad essere più attivo politicamente rispetto a chi segue la politica passivamente attraverso la televisione o, in certi casi, la radio. Di fatto comunque è molto più forte l’influenza di un percorso scolastico che un dibattito in video: secondo l’indagine, i giovani che sono stati rappresentanti di classe, saranno più propensi, in seguito, a supportare una campagna elettorale. E visto che in Italia ce n’è una imminente chissà che poi, qualcheduno dei giovani italiani, non vada ospite ai vari Ballarò, Porta a Porta, Matrix, Alice e L’incudine, per raccontarlo. Chissà.(19Ottobre)[http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/scuola\\_e\\_universita/servizi/politicaegiov/politicaegiov/politicaegiov.html](http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/scuola_e_universita/servizi/politicaegiov/politicaegiov/politicaegiov.html)

TUTOR: prof.ssa Eleonora Fazzi

ALUNNI CLASSE IV N

## KOINE' EU-PRESS - Articolo

Sfiducia nella politica? Ma “lo Stato siamo noi”

Aristotele definiva l'uomo un animale politico e il sostantivo “politica” deriva direttamente da “polites”, termine con il quale veniva indicato il cittadino della città stato greca, quindi il suo primo significato fu “tutto ciò che appartiene allo stato”, per poi arrivare ad assumere, nella cultura moderna, quello di “scienza e arte di governare lo stato”. Il passaggio semantico da cittadino a politica è molto chiaro ed esplicativo dell'importanza che già nella cultura antica rivestiva la partecipazione attiva alla politica da parte dei cittadini.

Negli stati democratici, dove il potere è del popolo, è lo stesso popolo ad amministrare lo stato. La delega che ogni cittadino dà al partito di preferenza è qualcosa di estremamente importante, ma non è, e non deve restare, fine a se stessa; o meglio, non bisogna pensare di aver assolto al proprio compito di cittadini barrando con una croce il nome del candidato prescelto: è questa la malattia della democrazie di molti stati contemporanei e delle cosiddette Democrazie Elettorali. Il distacco tra il cittadino (elettore) e quegli uomini sorridenti in fotografia (candidati) si fa sempre più ampio, i politici restano chiusi nelle loro dinamiche partitiche senza dare reale spazio alla gente comune e neanche le stesse contestazioni popolari servono a smuovere minimamente gli animi di chi governa o, perché no, di chi sta all'opposizione. Coloro che dovrebbero farsi portatori delle istanze popolari non hanno forse messo la faccia fuori casa per molti anni, se non per qualche comizio elettorale o per qualche manifestazione propagandistica. I dibattiti politici sono solo televisivi, fini a se stessi e servono solamente a fare sfoggio di faziosità, per cui si vedono politici da destra a sinistra che, con foglio alla mano, leggono dati ministeriali, per essere contraddetti dagli avversari, che, con altro foglio alla mano, riportano dati diversi per accusarsi reciprocamente di fornire notizie false e tendenziose.

E noi cittadini quando possiamo dare il nostro contributo, quando ci viene chiesto come la pensiamo e come vorremmo un determinato provvedimento? Sarà forse alle primarie? Ma anche lì si vota tra nomi già scelti. Avrei voluto, oltre alle primarie, fare altri esempi di partecipazione apparente, ma è anche questo che manca, neanche lo sforzo di dare un'apparenza, un'illusione di contare qualcosa. Le leggi, le guerre, le politiche economiche e sociali, le fabbriche, le centrali vengono decise dall'alto in nome di tutti e quando il popolo fa “la voce grossa” e chiede di dire la sua in referendum, si verifica un fenomeno preoccupante, poiché molti incitano paradossalmente a disertare i seggi. Dovremmo ancora chiedere perché i giovani europei sono sfiduciati da queste persone? Non è la politica in senso stretto che viene sfiduciata dai giovani, ma la politica come oggi è praticata, alla quale si associa il leader politico di turno.

Dal sondaggio promosso su iniziativa dell'UE risultano dunque questa sfiducia generalizzata dei giovani europei e la tendenza ad esprimersi di preferenza attraverso uno strumento libero come internet, ed è inutile chiedersi il perché: basta considerare il monopolio dei giornali e delle televisioni “lottizzate” per capirlo.

I partiti di minoranza e maggioranza sono purtroppo unioni ideali di gente che si incontra solo nei mesi precedenti alle elezioni, lasciando in mano ai candidati la prosecuzione del cammino per il resto della legislatura. Poche analisi concrete, poche battaglie, pochissime assemblee pubbliche; chi sente di doversi impegnare per la comunità in cui vive ha biso-



gno di esprimersi in questi spazi, legandosi ad altra gente mossa dagli stessi ideali e non può farlo se non in quelle organizzazioni, associazioni, che non possono rinchiudersi in se stesse e riaprirsi agli altri solo per fini elettorali, ma che, anzi, ripongono nel proprio essere costantemente attivi per la “res publica” la loro stessa esistenza.

E per quanto riguarda le istituzioni europee, che sembrano guadagnarsi maggiore fiducia da parte dei giovani rispetto a quelle nazionali? Quanti degli intervistati conoscono le funzioni di tali istituzioni? Quanti ne conoscono gli organi? È forse la lontananza dagli schemi consunti e fumosi nazionali che sembra ispirare più fiducia.

I giovani, come del resto tutti i cittadini, vorrebbero un avvicinarsi delle istituzioni alla propria vita quotidiana, vorrebbero che i politici che votano gli venissero a chiedere di cosa hanno bisogno veramente nelle periferie, nelle scuole, negli ambienti lavorativi ma non solo prima delle consultazioni elettorali. E pensare che in tanti, in passato hanno sacrificato la propria vita in nome dei propri ideali politici. Siamo noi che dobbiamo riprenderci ciò che è nostro, lo stato. Dobbiamo lottare e sforzarci per far sentire la nostra voce da qui ai palazzi del potere, non farci abbattere dalla sfiducia nei partiti che governano. Dobbiamo essere noi stessi a pretendere di essere ascoltati, a costringere i politici a parlarci, a tenere conto delle nostre idee, perché in fondo siamo noi che gli diamo il privilegio di decidere per noi e noi stessi che possiamo revocarglielo. Insomma, lo stato siamo noi.

Dario Napoli IV N

#### DIDATTICA COLLABORATIVA

Dopo un inizio in sordina, il progetto è man mano cresciuto su se stesso. Sono state coinvolte prima alcune scuole della provincia invitate ad operare secondo la stessa metodologia così da creare un'area di confronto e di dibattito, poi, sono entrate entusiasticamente a far parte del progetto quattro scuole europee.

Koiné, è diventato così un web-magazine di scienze e tecnologie dei giovani europei, uno strumento per comunicare, conoscere e confrontare le rispettive realtà e il modo di vivere la propria giovinezza.

Con questa esperienza i giovani non solo hanno reperito informazioni in maniera mirata e finalizzata ma ne hanno prodotte delle nuove che hanno socializzato attraverso le tecniche di comunicazione proprie della società della conoscenza, utilizzando le forme più avanzate come il web-publishing e la web-conference.

In questo percorso la collaborazione, in presenza o a distanza, è stata vissuta da tutti come una condizione indispensabile del vivere di oggi ed ha prodotto il risultato della formazione di una “comunità” che ha sempre più voglia di lavorare insieme e di conoscersi.

#### VALUTAZIONE

Una sfida vinta? La validità di un percorso progettuale si misura attraverso due item: l'interesse che esso suscita negli alunni e la “ricaduta didattica” in termini di acquisizione di abilità spendibili nella quotidiana attività di studio.

In questi anni più di 600 adolescenti si sono succeduti ogni mattina nel laboratorio di informatica che, attraverso la ricerca quotidiana di notizie su Internet, è diventato il luogo dove il sapere è diventato fare ed il fare si è trasformato in fer-

mento culturale, in sollecitazione, in apertura al cambiamento, perché Koinè è lavoro di gruppo e lavorare insieme stimola e valorizza le capacità e la creatività personale.

Quanto alla “ricaduta didattica”, tutti noi docenti abbiamo potuto verificare più volte quanto sia stata formativa per gli alunni l’abitudine alla ricerca e alla selezione motivata delle informazioni che essi hanno sviluppato attraverso la partecipazione al progetto koinè. I giovani hanno acquisito un’educazione critica rigorosa, si sono ritrovati dotati di strumenti per una autonoma organizzazione concettuale, hanno sperimentato un nuovo modo di fare ricerca che ha stimolato all’atteggiamento costruttivo di chi sa che deve imparare a porsi delle domande e a riflettere e a confrontarsi per cercare delle risposte.

Questo è Koinè. Non uno dei soliti progetti di giornalismo che circolano nella scuola italiana, ma il risultato dell’entusiasmo che ha mosso i nostri alunni consapevoli di vivere un’esperienza in cui si sono sentiti protagonisti e attori.

Ecco, forse è proprio questo il segreto del successo di Koinè: l’entusiasmo.

I Greci ne avevano grande rispetto e lo consideravano una manifestazione divina. E nella scuola l’entusiasmo è un’energia straordinaria, perché smuove l’immobilismo, l’apatia, la banalità. I giovani, poi, per età e per natura, sono i più aperti a questo valore, perché vogliono credere e sanno rischiare, e il delitto più grave sarebbe non appoggiarli, spegnere in loro questa forza.

Koinè è servito anche a questo.